

TULLIO PERICOLI: Paesaggi oltre il visibile

di Daniele De Angelis

La pittura di paesaggio è spesso sinonimo, nel nostro immaginario, di pittura rassicurante, ben fatta perché aderente al reale ed espressa in forme familiari, ma l'arte non si adagia sulle convenzioni e anche nel paesaggismo ha spinto il proprio occhio oltre il visibile. Tullio Pericoli, che a questo soggetto dedica da più di quarant'anni una parte centrale del proprio lavoro, ne dà un saggio esemplare nella mostra "Sedendo e mirando i paesaggi 1966-2009", in programma alla Galleria d'Arte Contemporanea "Osvaldo Licini" di Ascoli Piceno dal 21 marzo al 13 settembre, realizzata grazie agli Assessorati alla Cultura del Comune e della Provincia di Ascoli Piceno. Artista di fama nazionale e internazionale, Pericoli è conosciuto soprattutto per la produzione satirica prima e ritrattistica poi, e per le molteplici collaborazioni con il mondo dell'editoria; eppure questa eterogenea attività non gli ha impedito di dedicarsi con costanza anche alla pittura di paesaggio. Fin dagli anni '60, quando si trasferisce da Colli del Tronto a Milano, il rapporto dell'uomo con lo spazio nel quale vive è al centro della sua pittura, come appare evidente nel dipinto "Studio per la città in fiamme", opera del 1966 che apre l'esposizione ascolana. La città, però, lascia subito il campo libero al paesaggio assoluto, alla serie intitolata "Geologie" (1972), nella quale Pericoli sposta il proprio sguardo sotto la crosta terrestre facendoci sprofondare nelle viscere della terra, in una materia pittorica corposa, un denso impasto di colla e gesso disposto a riprodurre placche tettoniche e fiumi di magma, con un risultato più simile a un basso rilievo che a un dipinto.

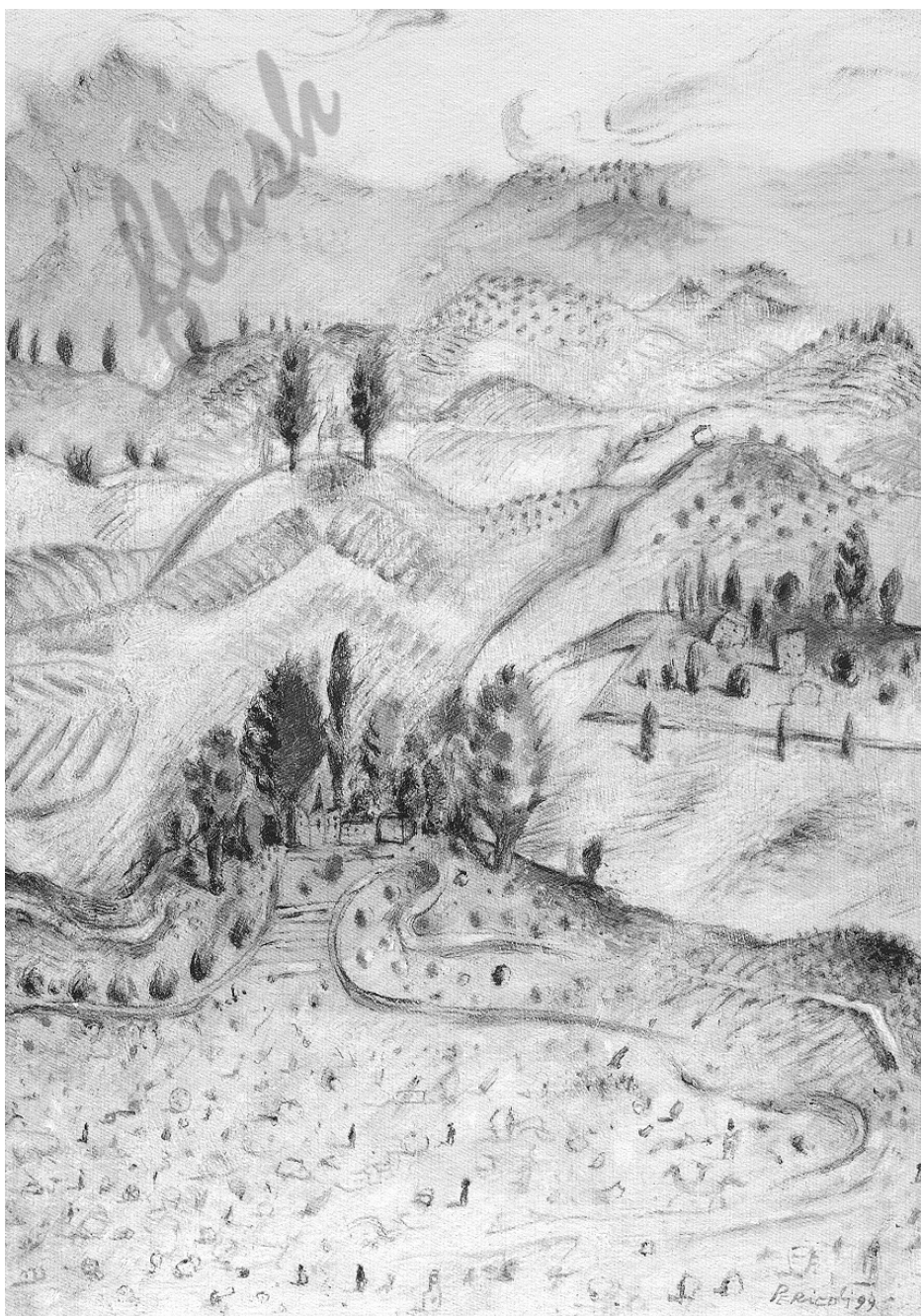
La tensione a rappresentare il paesaggio oltre il visibile, in una dimensione sospesa e fantastica, spinge l'artista ad un netto cambio di tecnica abbandonando l'olio per l'acquerello, lasciando la matericità per una vaporosità ed evanescenza oniriche. Appaiono così le opere degli anni '80, composizioni particolareggiate e frammentate, dove l'unitarietà del paesaggio italiano si rivela nei dettagli geografici: dalle vette delle Alpi alle campagne, fino alle terre riarate dal sole. Pericoli scompone e ricompone ambienti, nella completa libertà di reinventare luoghi visti e conosciuti, lavorando di immaginazione e memoria piuttosto che di osservazione naturalistica, con un segno minuzioso votato all'ironia e al gioco.

Tornato al colore a olio durante gli anni '90 e a una pittura all'apparenza più realistica, Tullio Pericoli non perde la voglia di stupire l'osservatore sconvolgendone le attese. Le ombre degli alberi allora si spezzano nel loro allungarsi, le colline si sovrappongono

le une alle altre come tasselli di un mosaico, la natura, in definitiva, ci appare come assemblaggio di immagini sedimentate nella memoria, ricordi che la mente dell'artista ricomponde confondendo realtà e finzione. Pericoli lega inscindibilmente la sostanza pittorica e il paesaggio così che ogni stesura di colore si accumuli sulla precedente, sovrapponendosi come gli strati stessi della terra. Un procedere pittorico che la produzione degli ultimi anni, numericamente la più consistente della mostra, sta a dimostrare nella maniera più intensa.

I solchi dei campi arati, le geometrie dei terreni coltivati divengono segni incisi direttamente nel colore; la pittura si fa più fisica e materica ma anche più astratta. Le colline marchigiane, quelle terre ascolane della giovinezza che neppure la lontananza ha potuto

offuscare, esibiscono ora tonalità calde, spesso acide, come nei gialli e nei verdi, sopra un fondo freddo fatto di bianchi sporchi e grigi; appaiono anche zone nere, forse calanchi o tracce lasciate dal fuoco. I colli si palesano come aggregati di segni e geometriche macchie di colore, opere quasi informali, ma dove è sufficiente il profilo scuro dei rilievi a riportarci nella concreta presenza del paesaggio. Lo sguardo dello spettatore, osservando le campagne di Pericoli, non è spinto a naufragare nell'infinito leopardiano quanto a sprofondare nella terra, nella materia stessa del quadro. Tullio Pericoli con questa splendida mostra ribadisce con forza quel misterioso legame che unisce la materia pittorica alla natura, permettendo alla memoria di generare luoghi al di là del visibile. (Riproduzione riservata)



**Tullio Pericoli, Paesaggio Marchigiano,
1999, Olio su tela.**